

Costituzione e Pubblica Amministrazione: 60 anni dopo

di Franco Bassanini

(di prossima pubblicazione in *Il Riformista*)

Meno di due anni fa, il risultato del referendum popolare sulla riforma della seconda parte della Costituzione rappresentò per molti una sorpresa. Pochi, nel ceto politico e tra gli opinion leaders, avevano previsto che una netta maggioranza degli italiani avrebbe respinto una riforma che, per quanto sgangherata e discussa, sembrava tuttavia offrire una risposta alla domanda di modernizzazione e all'esigenza di por fine a una troppa lunga transizione istituzionale.

Ma non si trattava del rifiuto di ogni riforma costituzionale, di ogni progetto (serio) di ammodernamento delle nostre istituzioni. Riscontri successivi – tra i quali un importante sondaggio promosso dalla Fondazione per la Sussidiarietà – lo hanno accertato. Era l'emergere di una convinzione più profonda, per molti forse inconsapevole: che la Carta del 1948 ancora rappresenta, per la maggioranza degli italiani, un ancoraggio forte, una tavola di valori, principi, regole alla quale comunque aggrapparsi, in una stagione di incertezze, inquietudini, grandi trasformazioni. Il riferimento non è ai congegni di cui si dibatte fra gli appassionati di ingegneria istituzionale. Ma ai principi di libertà, solidarietà, riconoscimento della dignità e dei diritti di ogni persona umana, e delle comunità nelle quali “si svolge la sua personalità”; al grande progetto di democrazia personalista e pluralista, capace di garantire in concreto i “diritti inviolabili delle persone e delle formazioni sociali”, di rimuovere “gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini impediscono il pieno sviluppo della persona umana”, e di promuovere “l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale”.

Realizzare questo progetto è (dovrebbe essere) il fine delle istituzioni. E la P.A. ne è (dovrebbe essere) lo strumento principale: un'amministrazione pubblica “leggera”, ma moderna ed efficace; trasparente e rigorosa nell'impiego delle risorse pubbliche; capace di valorizzare e premiare la competenza, la professionalità e il

merito; impegnata a migliorare la qualità dei servizi e delle prestazioni pubbliche e a ridurre gli oneri burocratici e gli eccessi di regolazione; disposta a rinunciare ad intervenire laddove il privato può fare più presto, di più e meglio. L'amministrazione di uno Stato personalista e pluralista, dove il pluralismo istituzionale è lo svolgimento necessario del pluralismo sociale, politico e territoriale. Un'amministrazione che non pretende di gestire tutto; ma che considera anzi suo primo compito liberare le energie e le risorse della società civile, del territorio, delle comunità intermedie, e promuovere la *partnership* con il privato e con il *no profit*.

Molto resta da fare per avere una P.A. (e un sistema istituzionale) adeguata a questo modello. Perciò bisogna riprendere la strada delle riforme. Perciò non possiamo rassegnarci ad una politica di corto respiro. Perciò dobbiamo riaprire il cantiere di un grande progetto di ammodernamento e riforma della P.A. Celebrare degnamente i 60 anni di una grande Costituzione significa anche questo.

11 gennaio 2008

Franco Bassanini